

Le ricorrenze

di Beppe Roncari

Avere un calendario e delle feste implica che ci sia un popolo, cioè una comunità di persone per cui la misura del tempo abbia un certo significato, tramandi una determinata cultura. Per esempio, nelle società antiche moltissime feste erano legate a particolari periodi dell'anno, per esempio quello della semina oppure quello della mietitura: feste di questo tipo svolgevano senza dubbio una funzione sociale, ed esistono tuttora in molti paesi del mondo o presso comunità particolarmente affezionate alle loro tradizioni.

Ma avere un calendario implica anche una particolare concezione del tempo, cioè la coscienza dell'*eterno ritorno*, del ripetersi ciclico delle stagioni e degli eventi astronomici, come pure, più semplicemente, del ciclo notte-giorno e di quello lunare.

Una festa – poniamo – per la semina dell'erba-pipa nella Contea poteva considerarsi a tutti gli effetti una festa *esistente da sempre*, senza un inizio: la sua importanza consisteva proprio nell'essere ripetuta continuamente nello stesso momento e nello stesso modo. È questo il frutto che si ricava da una concezione circolare del tempo.

Ma esiste anche un'altra concezione che vede il tempo in modo lineare, come la realizzazione di qualcosa di continuamente nuovo. Non è necessariamente un'alternativa al modello del tempo circolare, anzi, spesso vi si inserisce come una integrazione, dando origine a un moto di continui ritorni, retaggio del tempo naturale, ma “in viaggio” in avanti sulla linea del tempo “progressivo”. Grosso modo si può schematizzare questo moto con una scala a chiocciola, cioè con una spirale in salita.

Tipiche del tempo lineare sono le feste “istituite” come memoria di un particolare evento storico puntuale, poniamo: la caduta del Signore degli Anelli. I numenoreani decidono di far partire da questa nuova data, il nostro 25 marzo, il calcolo dell'anno, rendendo così un avvenimento puramente puntuale una *ricorrenza*.

Il tempo lineare cioè, come dicevamo prima, subisce la contaminazione del tempo circolare, o viceversa, e questo, paradossalmente, permette la *permanenza* nel tempo dell'avvenimento, la sua non labilità, il ricordo: entra a far parte della cultura del popolo.

Non a caso i movimenti rivoluzionari che intendevano introdurre una totale svolta a U nella storia hanno sempre tentato di cancellare le ricorrenze e a volte il sistema stesso di misura del tempo precedentemente in vigore – solo così si può far piazza pulita di una cultura! Per questo i rivoluzionari francesi abolirono la settimana, la domenica, tutti i giorni di festa cristiani, sostituendoli con un computo del tempo sulla base di 10 giorni e con altre feste, come quella in memoria della presa della Bastiglia. Eliminarono così non solo i luoghi di pietra (monasteri, ecc.) della precedente società (l'Ancient Regime) basata sulla fede cristiana, ma anche i suoi *luoghi simbolici*, collocati nel tempo, secondo le ricorrenze del calendario.

D'altronde, anche nella nostra società osserviamo un progressivo processo di laicizzazione della cultura, facilmente constatabile nel fatto che molti giorni di festa religiosa vengono cancellati dal calendario civile, oppure trattati come normali giorni lavorativi.

C'è tuttavia un altro modo in cui le ricorrenze non perdono, ma *cambiano* il loro valore o subiscono un aggiornamento. Questo processo è molto meno veloce e traumatico e di solito si rivela vincente.

La storia della festività del 25 dicembre è particolarmente istruttiva. Essa compare, fra l'altro, anche nel Signore degli Anelli, essendo la data di partenza della Compagnia dell'Anello da Gran Burrone. Originariamente era una festa pagana che celebrava, più o meno quel giorno, la rinascita del sole dopo il solstizio d'inverno, cioè il lento aumentare della durata del giorno dopo la notte più lunga dell'anno. I cristiani vi hanno fatto la data in cui celebrare il Natale di Cristo, con un'audace opera di sincretismo: interpretando allegoricamente il dio del Sole come Cristo che muore e risorge. Il Natale nella storia acquisisce poi un altro araldo: Babbo Natale, o meglio, San Nicola (Santa Klaus infatti nei paesi anglofoni), un santo vescovo cristiano orientale, poi un vecchio simpatico abitante al Polo Nord (come lo ha fatto conoscere anche Tolkien ai figli) con un bizzarro costume rosso e rotoli di pelliccia bianca: questa veste per il "datore di doni" è copyright della Coca Cola, che lo raffigurò così nelle sue pubblicità, riconsegnandolo poi in queste vesti all'immaginario collettivo. Ultimo atto: la festa di Natale ha perso quasi del tutto il suo senso religioso, almeno a primo acchito, per l'"impressione" sociale, ed è diventata largamente (o almeno sono in molti a vederla così) una festa "commerciale", o, passando magari per il '68, dei buoni propositi: quel che conta è solo volersi bene: "All you need is love".

Tolkien era cosciente di questa a volte ricca a volte povera reinterpretazione continua delle ricorrenze e, volendo situare il suo racconto nella storia *reale*, assegnò alcuni avvenimenti chiave a date di festa a lui particolarmente care; il Natale, appunto, per la partenza della Compagnia, e il giorno dell'Incarnazione (o dell'Annunciazione a Maria) per la distruzione dell'Anello e la Caduta di Sauron. Preferendo così il processo di innovazione a quello di brusca cancellazione.